

RASSEGNE. *Appuntamento con il teatro, stasera nello Shed Spazio Ticosa, nell'ambito del Festival Autunno musicale a Como*

Euripide racconta una tragedia ambigua

Sergio Porro dirige «Alcesti», un testo che suscita inquietanti interrogativi

PERCORSI. *«Il posto delle fragole»*

La caccia ai simboli continua al cinema

Al Conventino di Sant'Eufemia di Como invia Natta, oggi alle 18 si apre, preceduto dall'incontro con l'attrice Sonia Bergamasco (ore 17), il percorso cinematografico «Il posto delle fragole - il simbolo nell'immagine cinematografica» organizzato, nell'ambito del Festival Autunno Musical, dal Centro Attività Musicali e Teatrali in collaborazione con il Teatro Città Murata e «I Lunedì del Cinema».

L'attività, curata da Mario Bianchi e Alberto Cano, si protrae fino a domenica 30 settembre osservando tutti i giorni dalle 17 alle 19. L'intervento si configura come un viaggio attraverso la storia del cinema alla ricerca dei simboli e delle simbologie che ne hanno contraddistinto l'essenza, le tematiche e i racconti. Il percorso avrà come suo centro gli archetipi cinematografici e si svilupperà a raggiera

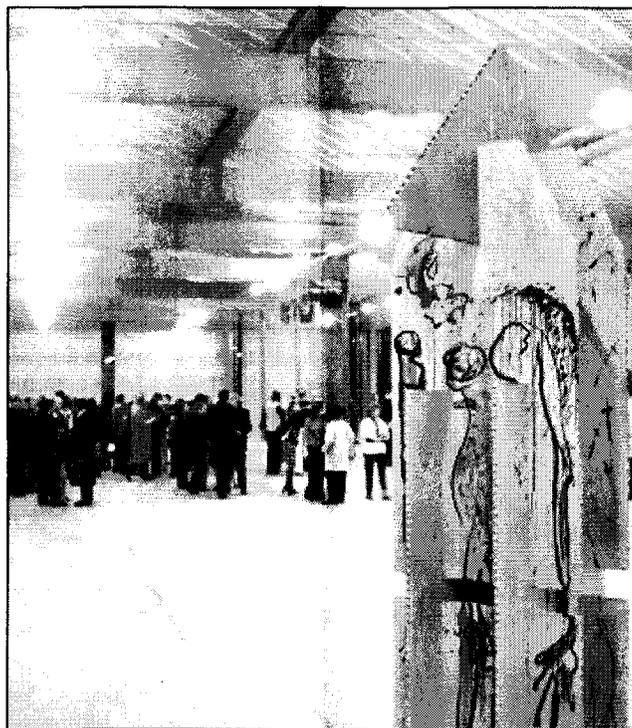
in cinque direzioni distinte, volte a una significativa rappresentazione del potere simbolico dell'arte cinematografica.

Su uno schermo centrale saranno proiettati collage di spezzoni selezionati di film relativi agli «archetipi del cinema - il cinema come creatore di simboli», scanditi in «volti e corpi» (quelli di attori altamente simbolici), immagini della storia, i sentimenti. Su dei piccoli monitor invece saranno proiettati dei collage cinematografici relativi a cinque tematiche: «i sogni - immagini della psiche», «il surrealismo - il cinema come puro simbolo» (da René Clair a Bunuel e Dalì, da Epstein a Man Ray), «il cinema d'autore - il completamento del significato», «il simbolo rivelato - la messa in scena del sacro», «i tecnosimboli - visioni e previsioni della contemporaneità». Ingresso libero.

Lo Shed Spazio Nuova Ticosa (viale Roosevelt a Como) ospita stasera (ore 21) la prima rappresentazione di «Alcesti» di Euripide nel nuovo allestimento del Teatro Artigiano di Cantù. Lo spettacolo è allestito nell'ambito del Festival Autunno Musicale a Como, dal Centro Attività Musicali e Teatrali in collaborazione con il Teatro Artigiano di Cantù.

Versione, adattamento scenico e regia sono di Sergio Porro.

«Alcesti», tragedia fra le più affascinanti e ambigue di quell'irriducibile innovatore del teatro classico che è stato Euripide, suscita nel pubblico moderno inquietanti interrogativi: tragedia senza sangue, prevede però la morte e la mette concretamente in scena (caso unico in tutto il teatro antico) per ben due volte, fisicamente nel corpo della protagonista che rinuncia alla propria vita per risparmiare quella del marito Admeto, e simbolicamente nella figura della donna velata, ma usa un linguaggio quotidiano, talché alla fine non si sa bene se considerarla tragedia o antitragedia, semi-tragedia o tragedia a lieto fine, tragicommedia o commedia tragica. Tanta complessità deriva dal fat-



Lo Shed Spazio della Ticosa stasera ospita il teatro (Pozzoni)

to che tutto ciò che è ragionevolmente prevedibile viene sistematicamente disatteso: Admeto dovrebbe morire ma resta in vita grazie ad Alcesti, Alcesti muore ma poi ritorna dall'aldilà... Ed è questa complessità che ha affascinato il Teatro Artigiano di Cantù, da quando, alla fine del 1998, ha iniziato a pensare a questo allestimento giungendo, com'è

nella natura stessa del capolavoro preso in considerazione, non a sciogliere gli intricati enigmi ma a farli, semmai, deflagrare.

Le luci e i costumi sono di Peppo Peduzzi, il primo ad affermare che questa «Alcesti» è «un sogno». Ed ecco strappati ai drammatici colori del sogno «il nero e il bianco» come segni corporali dell'incubo, del dolce risveglio o

dell'insonnia crudele. Gli oggetti di scena e le sculture sono di Valerio Gaeti; le cose più vistose sono di ferro arrugginito, di ferro lavorato nell'ultima bottega artigiana rimasta in vita a Cantù, quella di Antonio Pecoraro. L'adattamento scenico e la sistemazione dei posti a sedere, lungi dal far riferimento a taluni esperimenti d'avanguardia dei primi anni '70, sono determinati dal desiderio di far partecipare gli spettatori il più vicino possibile, intimamente, alla veglia di Alcesti, alla sua agonia, alla sua morte, ai fatti che conducono alla sua resurrezione.

Dieci gli attori coinvolti: Fiorella Rovagnati (Alcesti), Gigi Leonì (Admeto), Elio Tagliabue (Apollo e Ferete), Tarcisio Negrini (Thanatos), Anna Romano (Una muta), Loredana Bianchi (Una donna), Elena Bruno (Una seconda donna), Josephin Frangione (Una giovane donna), Bruno Tortoreto (Eracle), Osvaldo Ballabio (Caronte).

Lo spettacolo sarà replicato sabato 29 settembre alle ore 21 e sabato 20 ottobre (stesso orario), sempre allo Shed Spazio Nuova Ticosa. Ingresso a diecimila lire.

(re. spe.)

RECENSIONI. *A villa Pisani Dossi*

La «donna fatale» a pieno spessore

Stefano Lamon

Una figura femminile nell'affresco che adorna il soffitto dell'ingresso, ritratto di famiglia etereo e sereno; ancora l'immagine femminile sulla volta del salone destinato alla musica, alla danza, al ritrovo.

Nell'uno e nell'altro caso, ad accompagnarsi all'immagine umana è l'elemento floreale. E' dunque un simbolismo positivo quello di villa Pisani Dossi, la stupenda residenza comasca che ha fatto da cornice ideale al primo dei quattro concerti di musica e parole del ciclo «La generazione simbolista» del trentacinquesimo Autunno Musicale a Como 2001. Guarda caso, il titolo della serata era «Il Simbolismo italiano: la Donna Fatale», con i relativi paradigmi cui la tradizione ci rimanda: il festival cittadino è riuscito ancora una volta a creare un momento originale di fusione fra

le varie espressioni in modo da stuzzicare il fruitore anche oltre il programma annunciato. Le donne della serata erano infatti le «figure nomadi» evanescenti prede degli ardori dannunziani, oppure le mitologiche ardenti di pathos partecipativo incarnate in Eleonora Duse, fatali appunto, a contraltare dell'altro ideale femminile dell'epoca. A quelle, Sonia Bergamasco ha dato voce, volto, gesto con una profondità che è tutta sua, incarnando con la pienezza degli altri linguaggi quel Simbolismo totale d'arte che sgorga dalla parole già in loro stesse ricche di simboli di D'Annunzio, Gozzano, Dossi, della Duse. Non poteva mancare il coronamento della globalità espressiva con la musica: a ciò hanno pensato la voce di Cristina Rubin e il pianoforte di Luciano Silvestri, interpretando con avvedutezza le rare liriche per voce e pianoforte di Riccardo Zandonai.